



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Quarta Riflessione

**"IO SONO VENUTO
PERCHE' ABBIANO
LA VITA E
L'ABBIANO IN
ABBONDANZA"
(Gv. 10,10)**



Gv. 10,11-18

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio.

In questo brano Gesù per presentarsi usa ancora un'immagine: quella del pastore. È un'immagine molto nota ai suoi uditori perché fa parte della loro vita e dell'esperienza quotidiana.

Innanzitutto si presenta non come "un" pastore, ma "il" pastore, il pastore modello. Ed è il pastore "buono", letteralmente nel testo greco "bello", nel senso che questo aggettivo (bello) ha nel Nuovo Testamento: quello di esprimere la qualità di una cosa o di una persona che risponde pienamente alla sua funzione. Quindi Gesù dice di sé che è il pastore "bello", "buono" perché realizza in maniera perfetta il suo compito, la sua missione.

Nei vv. 12-13 per definire se stesso presenta, per contrasto, la figura del mercenario come uno al quale non appartengono le pecore, che, quindi, nel momento del pericolo le abbandona e fugge e non è interessato a loro. Da questo risulta che Lui, il buon pastore, è profondamente legato alle sue pecore; infatti esse sono sue, ha nei loro confronti una passione forte che si traduce in interesse per la loro vita e non le abbandona mai, ma realizza nei loro confronti una continua compagnia anche nel momento del pericolo.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

E l'opera di Gesù, buon pastore, si traduce in tre atteggiamenti: soprattutto Lui è il pastore che "da la sua vita per le pecore". Questo è il gesto fondamentale che Gesù compie e viene ripetuto per tre volte, che ne sottolineano l'importanza e la totalità

Da notare che in greco non c'è il verbo "dare", ma il verbo "porre" che, nei diversi contesti, ogni volta, assume un significato diverso.

Al v. 11 dice che Lui, il buon pastore, "es-pone" la sua vita per le pecore. Con questo si vuol dire che la prima caratteristica di Gesù pastore è l'amore e il coraggio con cui difende le pecore: Egli "es-pone" per loro la sua vita a ogni pericolo.

Al v. 15 dice che Lui, il buon pastore, "dis-pone" della propria vita a favore delle pecore, la mette a loro disposizione, la offre loro. Gesù come riceve la vita dal Padre la dona, come è amato dal Padre così ama i fratelli.

Al v. 17 dice che Lui, il buon pastore, "de-pone" la sua vita volontariamente. Il suo non è un morire, ma un realizzare la propria vita come dono totale d'amore.

Allora (v. 18) nessuno può togliere la vita a Colui che è vita di tutto. Egli la "de-pone" mettendola a nostra disposizione, con un atto libero di amore.

Il suo "deporre" la vita ha come fine il riceverla di nuovo. In Lui la vita diventa ciò che è: circolazione viva d'amore, dono ricevuto e dato.

La vita è amore: si realizza veramente solo nel dono di sé.

Ancora Gesù (v. 18) sottolinea che la sua missione (comando ricevuto dal Padre) è quella di dare la vita così come la riceve, di amare come è amato. Sarà questo il comando (cf. 13,34) che darà ai suoi discepoli, per farli partecipi della sua vita, perché anche loro abbiano veramente una vita in pienezza. "La vita la perdiamo comunque. Ma non è un vuoto a perdere, da riempire il più possibile di cose, che pure andranno perse. È un vuoto da rendere, svuotato il più possibile dall'egoismo perché si riempia d'amore. In questo senso chi depone la vita, la prende di nuovo: chi la perde la salva".

Ecco la grande conversione da operare: amare e spendersi per gli altri non perché c'è un comandamento da osservare, ma perché la nostra vita diventa significativa, piena di gioia, pienamente realizzata soltanto se donata e messa a disposizione degli altri.



Un secondo atteggiamento di Gesù è costituito dalla relazione profonda che esiste tra Lui e le pecore. Dice: "conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (v.14). Sono parole che esprimono una profonda esperienza di vita, un rapporto intimo, personale. L'insieme delle pecore non un "gregge": ognuna ha un rapporto personale con Lui.

Pertanto il rapporto di conoscenza e amore che c'è tra Gesù e ciascuno di noi è il medesimo che c'è tra il Padre

e Lui. Tra Gesù e i suoi discepoli c'è l'esperienza stessa della vita divina. L'amore reciproco tra Padre e Figlio (il mistero che è la loro stessa vita) è il medesimo che circola tra noi e Lui.

Questo rapporto profondo e intimo che Gesù instaura chiede risposta da parte dei discepoli: "e le mie pecore conoscono me". Se ci rendiamo conto di esser amati, non possiamo che riamare.

Non possiamo dirci cristiani se non avvertiamo dentro di noi questo grande desiderio di instaurare con Gesù, buon pastore, un rapporto personale forte, se Lui non diventa il centro della nostra vita, di tutti i nostri impegni e preoccupazioni. Prima di tutto viene Lui, sia come intensità che come tempo che gli offriamo; poi ci accorgeremo che, poco a poco, apparterremo a Lui e, così, sapremo amare come Lui ci ama.



Africa Mission Cooperazione e Sviluppo	Riflessioni sul tema dell'anno "IO SONO VENUTO PERCHE' ABBIANO LA VITA E L'ABBIANO IN ABBONDANZA" (Gv.10,10)	n. 4/2011-2012
---	---	----------------

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Il terzo atteggiamento di Gesù, buon pastore, è quello di abbracciare con il suo amore il mondo intero: "ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare". Gesù è inviato non solo a Israele, ma per raggiungere tutti, chiamare tutti, guidare tutti. Pertanto la voce del Figlio, il buon pastore, che chiama ciascuno per nome, e che ciascuno nel suo cuore riconosce come vera, è rivolta a ogni uomo: "riconosceranno la mia voce".

Gesù, mediante la sua croce, mettendo la sua vita a disposizione di tutti gli uomini, ha abbattuto ogni muro di separazione tra gli uomini, per fare di tutti, vicini e lontani (cf. Ef. 2,14-22), un solo popolo di fratelli, un solo gregge.

È questo desiderio di Gesù che sentiamo come elemento focale del nostro impegno missionario. Vogliamo che ogni persona possa assaporare la gioia di incontrare Gesù, il Salvatore; vogliamo che ogni persona possa sperimentare al bellezza e la dolcezza della paternità di Dio; vogliamo che ogni persona possa sentirsi appartenente all'unica famiglia dei figli di Dio.

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche su il nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede